POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Spazi che non possono essere ignorati. Riflessioni sulla mostra “China Goes Urban”

Original
Spazi che non possono essere ignorati. Riflessioni sulla mostra “China Goes Urban” / Ramondetti, L.. - In: PLANUM. - ISSN 1723-0993. - ELETTRONICO. - 40:2(2020), pp. 1-16.

Availability:
This version is available at: 11583/2870117 since: 2021-02-08T18:19:01Z

Publisher:
Planum Publisher

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

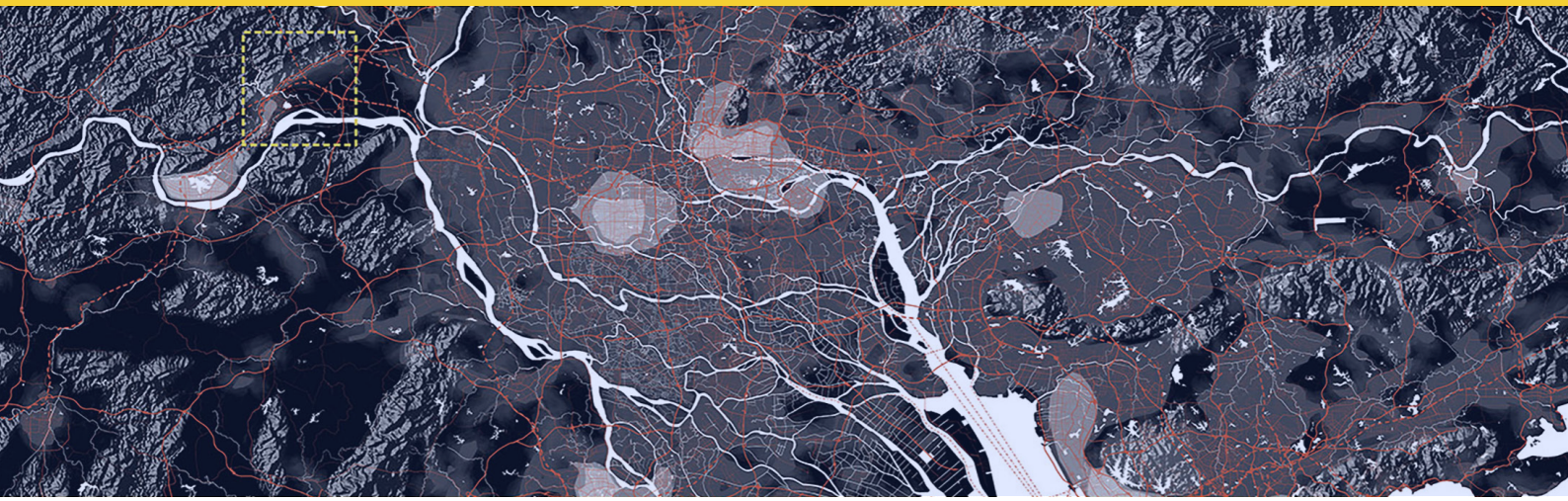
26 November 2026

Planum
Magazine

40/
II - 2020

Spazi che non possono essere ignorati. Riflessioni sulla mostra “China Goes Urban”

Leonardo Ramondetti



Planum.
The Journal
of Urbanism

www.planum.net

Servizio monografico
ISSN 1723-0993

Spazi che non possono essere ignorati.
Riflessioni sulla mostra "China Goes Urban"
Leonardo Ramondetti

In copertina: Astrid Safina per China Goes Urban

Servizio monografico
Planum Magazine no. 40, vol. II/2020
© Copyright 2018 by Planum. The Journal of Urbanism
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced,
stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means,
electronic mechanical, photocopying, recording or other wise,
without the prior written permission of the Publisher.

Articles in this issue must be quoted as:
Leonardo Ramondetti, (2020) "Spazi che non possono essere ignorati
Riflessioni sulla mostra 'China Goes Urban'",
Servizio monografico, Planum Magazine no. 40, vol. II/2020

Spazi che non possono essere ignorati. Riflessioni sulla mostra “China Goes Urban”

Abstract
L’articolo ragiona attorno ad alcune delle principali questioni sollevate dalla la mostra China Goes Urban. La nuova epoca della città, inaugurata il 15 ottobre 2020 al MAO - Museo di Arte Orientale di Torino. La mostra invita a riflettere riguardo le trasformazioni che caratterizzano la città contemporanea, sollecitando ad osservarle laddove si manifestano con radicalità maggiore, come nel caso della città cinese oggi. Sappiamo quanto, nel corso dell’ultimo ventennio, questa sia stata oggetto di profondi cambiamenti legati a processi di infrastrutturazione, fenomeni migratori, inurbamento e molto altro. Nonostante tali fenomeni abbiano attirato l’attenzione di un numero sempre maggiore di studiosi, permane, nelle letture e nelle interpretazioni, uno sguardo teso a considerare gli spazi osservati come luoghi altri, lontani, estranei ed eccezionali. Diversamente da queste letture, la mostra si propone di documentare gli spazi della nuova urbanizzazione cinese, nel tentativo di riposizionarli all’interno di un quadro più ampio e più ordinario. Per fare questo il percorso espositivo persegue un duplice obiettivo: la progressiva decontestualizzazione dello spazio osservato e una graduale familiarizzazione con l’oggetto di indagine. Attraverso questa strategia la mostra trasforma la città cinese in una lente per mezzo della quale risulta possibile indagare la realtà che ci circonda, individuando e discutendo tematiche che paiono oggi di estremo rilievo. La mostra ne individua quattro: ‘urbanizzazione’, ‘frammenti urbani’, ‘infrastrutture’, ‘rapporto urbano-rurale’ e, a partire da queste, pone una serie di interrogativi che aprono ad altre questioni che superano lo spazio cinese, evidenziando la necessità e l’urgenza di operare indagini e ricerche empiriche sempre più precise e sempre meno veicolate da approcci culturalisti.

Keywords
Chinese cities, processes of urbanization, urban research

Osservare la Cina oggi

La mostra *China Goes Urban. La nuova epoca della città*, inaugurata il 15 ottobre al MAO - Museo di Arte Orientale di Torino, documenta alcuni caratteri del processo di urbanizzazione oggi in corso in Cina, aprendo, a partire dalle specificità dei luoghi osservati, alcune importanti questioni rispetto allo spazio urbano contemporaneo, non solo quello cinese[1]. La mostra è uno degli esiti di una ricerca sulle *new towns* cinesi condotta fra il 2015 e il 2017 da un gruppo di studiosi del Politecnico di Torino, della Tsinghua University di Pechino e dell'École Polytechnique Fédérale di Losanna, con il contributo di Prospeckt Photographers di Milano, che ha documentato con fotografie e video i casi indagati. Un primo risultato era stato, nel 2019, il volume *The City after Chinese New Towns* (Bonino et al., 2019). A questa pubblicazione fa seguito oggi il catalogo della mostra, ricco di posizioni che discutono le riflessioni precedentemente condotte, attraverso il contributo di studiosi come Tim Oakes dell'University of Colorado Boulder, Gary Hack del Massachusetts Institute of Technology e Liu Jian della Tsinghua University (Bonino et al., 2020). Ad arricchire questa discussione, un fitto programma di seminari ed eventi accompagna la durata della mostra, nell'obiettivo di costruire un corpo dinamico di iniziative, attraverso il quale dibattere sulla città e sulle sue trasformazioni a partire da dove queste mostrano i loro caratteri di maggiore radicalità, come in Cina, oggi[2].

Le trasformazioni dello spazio cinese contemporaneo sono in realtà ancora poco esplorate. Se si escludono infatti i dati macroscopici riportati dai media, o le cronache veicolate spesso da un'informazione parziale, poco sappiamo dei caratteri fisici, delle organizzazioni spaziali, dei funzionamenti e delle morfologie che stanno cambiando la città cinese contemporanea. Oltre mezzo miliardo di abitanti in più in soli cinquant'anni (quasi un miliardo e mezzo allo stato attuale); continua crescita del PIL con valori oscillati fra il 4 e il 15 percento; inarrestabile processo migratorio che vede ogni anno più di 16 milioni di persone spostarsi verso i maggiori centri metropolitani (Chan, 2013; Liang, 2014; Miller, 2012,); conseguente aumento del numero delle città (dal 1978) da 190 a 674 (Fang & Yu, 2016, National Bureau of Statistics of China, 2018); riduzione del suolo agricolo fino all'attuale occupazione di solo un decimo della superficie del Paese (Hsing, 2010); potenziamento della rete infrastrutturale con la sola rete ferroviaria che triplica la propria estensione fino a raggiungere in soli venti anni 139 mila chilometri (la più estesa al mondo per tratte ad alta velocità) (Ministry of Transport of the People's Republic of China, 2019); realizzazione di almeno venti nuove città e cinque nuovi grandi aeroporti l'anno (Civil Aviation Administration of China, 2020; Shepard, 2015); costruzione di nuove incredibili architetture, molte delle quali a firma dei più grandi studi internazionali (Bologna, 2019; Ruan, Bingham & Hall P., 2015). Potremmo continuare. Senza però cogliere nulla delle reali trasformazioni prodotte dal gigantismo dei valori e degli oggetti,

1 La cura scientifica della mostra è di Michele Bonino e Francesca Governa, con la collaborazione di Maria Paola Repellino e Angelo Sampieri, del Politecnico di Torino. Il progetto artistico è di Samuele Pellecchia con Francesco Merlini di Prospekt Photographers Milano. Il coordinamento delle attività è di Francesco Carota del Politecnico di Torino. Ad oggi (25 novembre 2020) il museo è temporaneamente chiuso in ottemperanza al DPCM del 3 novembre 2020. Gli enti organizzatori stanno discutendo una possibile proroga della mostra oltre la data di chiusura prevista il 14 febbraio.

2 Il calendario degli eventi è consultabile al seguente link: www.chinagoesurban.com/ .

che, pur restituendo bene le dimensioni del fenomeno, dicono poco delle reali caratteristiche degli spazi costruiti. Spazi ancora poco esplorati poiché la maggior parte delle ricerche che si sono confrontate con l'urbanizzazione cinese hanno rivolto poca attenzione ai suoi caratteri fisici, alle nuove organizzazioni che essa definisce, alle gerarchie e ai funzionamenti che costruisce, preferendo invece osservare le politiche urbane ed economiche (McGee et al., 2007; Wu, 2015), le pratiche sociali (Hsing, 2010; Liang, 2014), i trend demografici (Kirkby, 1985; Miller, 2012), o operare ricostruzioni storiche (Kuhn, 2002; Rowe, 2005). Il proliferare di queste letture, tendenzialmente a-spaziali, manifesta, più che un disinteresse nei confronti delle trasformazioni in atto, la difficoltà nel trattare fenomeni in costante e repentina evoluzione, difficilmente ascrivibili a modelli e categorie consolidate. Per questo motivo, come affermato da Rem Koolhaas (2001), in Cina «the urban seems to be least understood at the very moment of its apotheosis» (p. 27). Tuttavia, è proprio l'elusività di questo spazio urbano, che dovrebbe sollecitarci ad elaborare letture e interpretazioni che ci consentano di comprenderlo meglio, rendendo più denso il discorso che si deposita sui luoghi. Un discorso complesso, che interseca istanze socio-economiche, ambizioni politiche, valori culturali e molto altro, e che invece è spesso vittima di facili semplificazioni e stigmatizzazioni. Per questo, dando per assodato il fatto che la Cina è stata negli ultimi anni ed è ancora oggi «the largest construction site in the word» (Zhu, 2009: 169), la mostra ci invita ad osservare lo spazio che questa immensa costruzione ha prodotto, articolando quattro tematiche principali – 'urbanizzazione', 'frammenti urbani', 'infrastrutture', 'rapporto urbano-rurale' – entro due principali obiettivi.

Decontestualizzazione e familiarizzazione

Il primo obiettivo della mostra è volto ad una progressiva decontestualizzazione del campo. Si parte infatti da quattro spazi materiali, apparentemente ben dicibili e circoscrivibili, per operare un loro superamento fisico e concettuale. I quattro spazi sono quattro nuove città in costruzione che hanno i nomi di Tongzhou New Town, Zhaoqing New Area, Zhengdong New District e Lanzhou New Area, e che sono situate rispettivamente all'interno della Jingjinji Region (situata nella parte settentrionale del Paese e che comprende Pechino, Tianjin e altri centri urbani dell'Hebei), il Pearl River Delta (collocata nella parte meridionale del Paese e che comprende nella sua accezione più allargata Canton, Hong Kong e Macao), l'agglomerazione dello Zhoungyuan (situata nelle pianure interne della Cina centrale, con al centro la metropoli di Zhengzhou) e la Lanzhou-Xining-Baiyin Urban Agglomerations (collocata nella valle che costituisce il principale collegamento fra le province orientali, la Cina interna e l'Asia centrale). Da subito si scopre però che questi nomi non sono altro che etichette vuote, e che con l'evanescenza della nominazione anche la loro materialità evapora. Le nuove città non hanno infatti quei confini definiti che sembravano avere nei piani e nelle delimitazioni amministrative, tanto meno presentano configurazioni che possano aiutarci a collocarle entro categorie o immaginari urbani consolidati. Non rimane così che cogliere alcuni caratteri che le compongono e provare a farli collidere, implodere ed esplodere. È questo che fa la

mostra, operando una sorta di progressiva disarticolazione dello spazio e delle architetture. Queste vengono inizialmente mostrate nella loro fase celebrativa, quando compaiono nella forma di grandi plastici, luminosi e coloratissimi, nelle *exihibition hall* che presentano, alla città e al mercato, i progetti in corso di realizzazione. Successivamente gli stessi spazi vengono, prima esaminati attraverso una serie di fotografie e video che ne esaltano i caratteri materiali, poi rappresentati come singoli manufatti architettonici, estrapolati dal contesto, e decostruiti, per mezzo di plastici. A questa lettura analitica, si contrappone un'osservazione tesa a cogliere come le persone abitano i luoghi. Una serie di fotografie e video portano il visitatore a passeggiare lungo i parchi, camminare nei villaggi, sbirciare nelle case. Successivamente però lo sguardo si allontana di nuovo, e le situazioni materiali si ricompongono in mappe e dati per mettere in luce estensioni e quantità [fig. 1]. Infine, un duplice riposizionamento: quello del processo di urbanizzazione in corso in Cina all'interno di un più ampio quadro globale; e quello del visitatore all'interno di questo stesso quadro descritto. Nel suo insieme la progressione impone una continua variazione del punto di vista, determinata anche dall'esposizione di materiali molto eterogenei. In questo modo, pur guidando il visitatore all'interno di un percorso lineare, la mostra costituisce un caleidoscopio i cui pezzi possono essere ricomposti entro forme libere, dando vita a un continuo di variazioni.

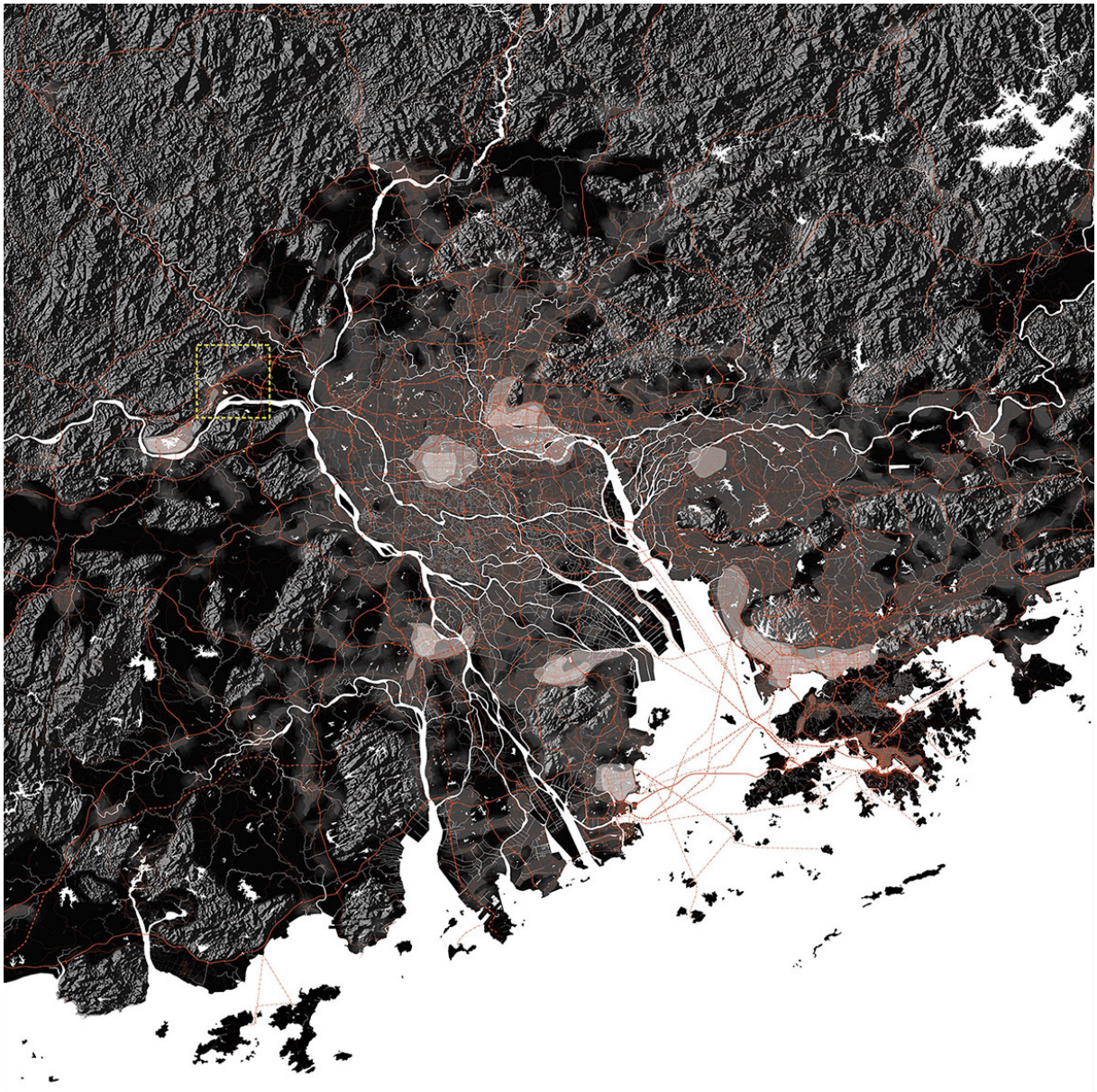


Figura 1 | Zhaoqing New Area e l'urbanizzazione regionale.
Fonte: mappa di Astrid Safina, 2020, per la mostra China Goes Urban.

Il secondo obiettivo è teso a produrre una progressiva familiarizzazione del visitatore con l'oggetto. Come abbiamo detto, il percorso espositivo inizia con la riproduzione di una *exhibition hall* che mostra, attraverso modelli e video, la promessa di una città nuova. Seguono sale in cui se ne documenta la realizzazione: video come *Treno Zhengzhou-Pechino* e fotografie come *Movimento terra per la costruzione di un nuovo isolato, 2019, Lanzhou New Town, Lanzhou, Provincia di Gansu* illustrano siti in costruzione, descrivono un paesaggio dinamico, costellato di macerie, selve di gru, distese di cantieri. Nulla può apparirci tanto distante dalla staticità delle città che ci sono prossime. Tuttavia, a fronte di questo primo spaesamento, man mano che ci addentriamo all'interno della mostra, iniziamo a riconoscerci. Riconosciamo spazi e pratiche: un uomo

fa sport in un parco lungo un fiume, un altro noleggia una bici ad un bike-sharing, altri ancora aspettano un conoscente di fronte all'uscita di una stazione della metropolitana. Riconosciamo aspirazioni: la casa, i vestiti, il matrimonio. Riconosciamo i più semplici elementi della vita di tutti i giorni: anche qui il benessere si misura in autovetture, condizionatori, lavatrici e cellulari. Più si avanza nell'itinerario più la pretesa di eccezionalità di questi spazi vacilla, al punto che, come ci invitano a fare i video conclusivi, siamo portati a rispecchiarci nella quotidianità di *Peter a Lanzhou* o *Af a Tongzhou* [fig. 2], e trasformarci da voyeur a protagonisti.



Figura 2 | Fermo immagine del video: Af a Tongzhou.
Fonte: video di Samuele Pellecchia (Prospekt Photographers), 2019,
per la mostra China Goes Urban.

Quattro traiettorie di indagine

La decontestualizzazione dello spazio osservato e la progressiva familiarizzazione con l'oggetto attraversato, operano un effetto straniante sul visitatore. Come nel romanzo *Le Gomme* di Alain Robbe Grillet, in cui l'agente speciale Wallas risolve il delitto scoprendo di esserne l'artefice, la mostra ci immerge in una città che, passo dopo passo, ci accorgiamo essere tutte le città, nessuna città, la nostra città. È attraverso questa sorta di straniamento che la mostra invita a ridiscutere le quattro tematiche principali.

La prima riguarda il processo di urbanizzazione in corso in Cina. Il video *Urbanization a Global Perspective*, posiziona questo fenomeno all'interno di una più ampia genealogia che ha visto lo sviluppo urbano darsi in aree del globo differenti durante l'ultimo secolo. Allo stesso modo il video *Extended Urbanization in China and Beyond* [fig. 3] restituisce le attuali relazioni economiche, i flussi commerciali, le reti infrastrutturali, le trasformazioni ambientali che, a partire dalla Cina, si dispiegano per

l'intero globo. Questi ed altri materiali della mostra evidenziano come sia impossibile scindere il processo di urbanizzazione in atto in Cina da storie e contesti altri. Questo è pertanto osservato come parte di un più ampio processo planetario, che tuttavia ha visto lo spazio cinese rivestire un ruolo di primo piano negli ultimi quarant'anni. Questo spazio è di certo straordinario per via delle quantità, tuttavia la mostra ci invita a domandarci quali siano i suoi effettivi caratteri di novità. Cosa scopriamo se estrapoliamo lo spazio in costruzione dalla mistificazione dei grandi numeri? L'ipotesi dei curatori è che così facendo sia possibile cogliere alcuni dei caratteri delle trasformazioni in corso. Tuttavia è bene specificare che non si tratta di una mossa volta ad addomesticare l'oggetto attraverso una sua semplificazione, al fine di ricondurlo, pezzo per pezzo, all'interno di quadri di senso compiuti e noti. Si tratta piuttosto di esaltare le tensioni e i conflitti che si celano oltre l'apparente eccezionalità dei luoghi. Ma a valle di queste tensioni, cosa rimane della città?

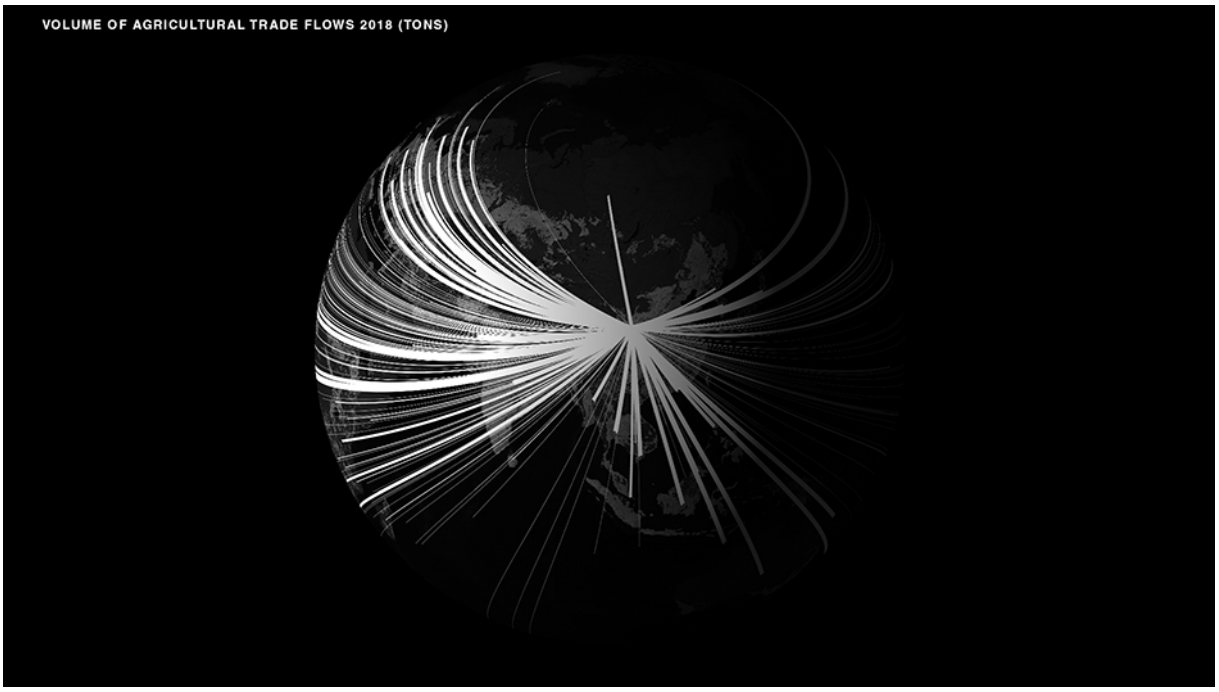


Figura 3 | Fermo immagine del video: Extended Urbanization in China and Beyond.
Fonte: video di Nikos Katsikis, 2020, per la mostra China Goes Urban.

Questo il secondo tema che affronta la mostra. Qui la radicalità del contesto cinese può aiutarci a vedere meglio ed ipotizzare una risposta. La fotografia *Ville in costruzione, 2017, Tongzhou New Town, Pechino, Municipalità di Pechino* [fig. 4] illustra un paesaggio in cui si affastellano delle abitazioni contemporanee (l'individuo/ la materialità), una pagoda (lo spirituale/la tradizione) e dei grattacieli (il potere finanziario/la globalizzazione). Questa, insieme ad altri materiali esposti, sono indicativi dell'impossibilità di ricomporre la moltitudine di elementi e di pratiche all'interno di una figura unitaria e comprensiva. A fronte di tale condizione i curatori ci invitano a relazionarci con la città come se essa fosse fatta di un insieme di frammenti eterogenei, compresenti e conviventi, ognuno dei quali determinante pratiche differenti. Non bisogna però fraintendere.

La mostra non vuol essere una sorta di *wunderkammer* che espone le *mirabilia* collezionate. Piuttosto, in riferimento alle parole di Goffredo Parise che accompagnano il percorso della mostra, e che nel libro *Cara Cina* descrivevano Pechino come un frattale, i curatori invitano ad osservare i frammenti che compongono la città come un insieme di parti ognuna delle quali declina in modo differente al suo interno comuni caratteri dell'urbano.



Figura 4 | Ville in costruzione, 2017, Tongzhou New Town, Pechino, Municipalità di Pechino. Fonte: fotografia di Samuele Pellecchia (Prospekt Photographers), per la mostra China Goes Urban.

Oltre al valore intrinseco di ogni frammento, altrettanta importanza rivestono le relazioni che intercorrono tra di essi. L'ipotesi dei curatori è che si possa cogliere qualcosa di queste relazioni indagando il concetto di infrastruttura e le forme in cui questo viene declinato nelle nuove città in costruzione. Qui i materiali esposti ci invitano a riflettere sul carattere performante delle nuove urbanizzazioni, che si vogliono potenziate non solo dal punto di vista dimensionale, ma anche culturale, simbolico e ambientale. Tale condizione è ben evidente se si osservano i render per Xiong'an New Area o i video per Tongzhou New Town, che mostrano come le nuove urbanizzazioni si costruiscono a partire da griglie infrastrutturali capaci di contenere al loro interno tutto: case, parchi, facilities, spazi del welfare e della produzione. Tale condizione risulta altrettanto evidente nei video *La nuova Lanzhou*, *Kaifeng West* e *Ingresso all'imbrunire* che ci portano ad attraversare le nuove urbanizzazioni con treni, autobus e mezzi pubblici, disvelando come queste città assumano la valenza di grandi piattaforme: superfici capaci di ospitare al loro interno, indistintamente, una grande varietà di materiali eterogenei. Questa condizione rispecchia

quelle descritte da numerosi autori che recentemente hanno osservato gli spazi della logistica contemporanea, ormai difficilmente considerabili meri spazi tecnici (Easterling, 2016; Lyster, 2016). Al pari di quest'ultimi, le nuove urbanizzazioni cinesi e le infrastrutture che le compongono riscrivono le relazioni di scala non soltanto ridefinendo i rapporti di prossimità, ma ridisegnando anche pratiche sociali (Amin, 2014; McFarlane & Rutherford, 2008). È emblematico a questo proposito il ritratto dalla foto *Villagio di Zhugu, nord di Zhongmu, 2017, Zhenghzou, Provincia dello Henan* [fig. 5] in cui una giovane donna residente in un villaggio agricolo usa il traduttore di uno smartphone nel tentativo di comunicare con il fotografo. L'insieme di queste condizioni solleva un ultimo quesito: come possiamo leggere uno spazio, come quello che la pervasività della nuova infrastrutturazione ben descrive, che vuole essere inclusivo, e garante di condizioni di vita simili per il maggior numero possibile di abitanti, e al contempo generatore di frammenti urbani eterogenei?



Figura 5 | Villagio di Zhugu, nord di Zhongmu, 2017, Zhenghzou, Provincia dello Henan.
Fonte: fotografia di Samuele Pellecchia (Prospekt Photographers),
per la mostra China Goes Urban.

Questo interrogativo ci porta al quarto tema dalla mostra, ovvero alla necessità di mettere in discussione categorie, come quella fornita dal binomio urbano-rurale, che hanno a lungo permeato la lettura dei nostri territori e con essa il loro progetto. I materiali esposti ci mettono di fronte a una realtà in cui sono svaniti i confini, le distinzioni morfologiche, economiche e sociali che caratterizzavano i due ambiti. Di per sé questo non è una novità, gli studi urbani degli ultimi decenni hanno molto insistito su questo tema. Numerosi autori hanno evidenziato come l'emergere di economie capaci di agire a scala planetaria abbiano riscritto le relazioni fra

luoghi e contesti tra loro distanti e differenti, aprendo a nuove possibilità descrittive, nuovi vocabolari e concettualizzazioni (Brenner, 2014; Brenner & Schmid, 2014; Katsikis, 2018; Weller, 2019). Nonostante questo ricco bagaglio di conoscenze, gli attuali processi di trasformazione in Cina ci mettono di fronte a condizioni ancora una volta inedite, a fronte delle quali emerge con forza il bisogno di promuovere altre descrizioni e nuove interpretazioni.

Una ricerca necessaria

La mostra *China Goes Urban* restituisce alcuni caratteri di una città, quella cinese contemporanea, capaci di sollevare questioni che paiono oggi di estrema rilevanza. Questioni che intercettano problemi non dissimili da quelli che affrontiamo altrove, in Italia, in Europa: disomogeneità dei processi di infrastrutturazione, squilibri economici e ambientali, diseguaglianze sociali implicate dai fenomeni migratori e molto altro. Gli spazi cinesi pongono però questi stessi problemi in modo più radicale e tale radicalità sembra consentire di vedere, e capire, meglio. La mostra *China Goes Urban* aiuta molto in questa direzione, segnando un distacco profondo da tutte quelle indagini veicolate da interpretazioni troppo affrettate, e spesso da preconcetti, che pregiudicano un distaccato sguardo critico. Si considerino ad esempio le posizioni che osservano lo spazio cinese come una sorta di surrogato distorto di un'urbanizzazione globale, al più in grado di generare 'varianti cinesi' di paradigmi occidentali (Bosker et al., 2013; Huang, 2008; Lim, 2014; Timberlake et al., 2014). O, in maniera per certi aspetti opposta, quelle che leggono lo stesso spazio come una gigantesca eterotopia, intrisa di esotismi ed eccezionalità (Koolhaas et al., 2001; McGee et al., 2007; Rowe, 2005; Wang et al., 2014). O ancora, quelle radicate entro teorie post-coloniali che, seppure cautamente, provano ad avvicinare lo spazio cinese a 'contesti minori', come quelli del global South. Lo sappiamo bene, questo spazio, oggi, è tutto fuorché *subaltern* o *out of the map*; al contrario, ingombrante e ineludibile, è al centro di qualsiasi trasformazione in corso e di qualsiasi dibattito si voglia affrontare sulle trasformazioni della città contemporanea (Governa & Sampieri, 2020). Pertanto appare più che mai necessario mettere in campo un programma di ricerca capace di ridiscutere le consuetudini con cui vengono osservati i fenomeni e di provare a costruire nuove tematizzazioni. La mostra e le ricerche che la accompagnano avanzano delle proposte in questo senso. Senza la pretesa di elaborare un quadro esaustivo. Entro questo atteggiamento, *China Goes Urban* documenta gli spazi della nuova urbanizzazione cinese sospendendo giudizi e rinunciando così a scorciatoie che possano condurre a troppo facili conclusioni. È questo il suo principale contributo, quello di introdurci ad una spazialità tanto complicata quanto affascinante e necessaria. Qualcosa che ci parla di noi e del nostro presente, la cui conoscenza non è prorogabile.

Copyright

Le figura 1 è ©Astrid Safina, la figura 3 è ©Nikos Katzikis, le figure 2-4-5 sono ©Samuele Pellecchia (Prospekt Photographer).

Riferimenti bibliografici

Amin A. (2014), "Lively Infrastructure", in *Theory, Culture & Society*, vol. 31, n.7-8, pp. 137-161. https://doi.org/10.1177/0263276414548490

Bonino M., Carota F., Governa F., Pellecchia S. (2020), *China Goes Urban. The city to come*, Skira, Milano

Bonino M., Governa F., Repellino M. P., Sampieri A. (2019), *The City After Chinese New Towns. Spaces and imaginaries from contemporary urban China*, Birkhäuser Architecture, Basel.

Bologna A. (2019), *Chinese Brutalism Today: Concrete and Avant-Garde Architecture*, Oro Editions.

Bosker B., Knapp R. G., Ruan X. (2013), *Original Copies: Architectural Mimicry in Contemporary China*, University of Hawaii Press.

Brenner N. (a cura di, 2014), *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis.

Brenner N., Schmid C. (2014), "The 'Urban Age' in Question", in *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 38, n.3, pp. 731-755. https://doi.org/10.1111/1468-2427.12115

Chan K. W. (2013), "China: Internal migration" in *The Encyclopedia of Global Human Migration*, Wiley Online Library.

Civil Aviation Administration of China (2020), *Airport Throughput Ranking 2019*, Civil Aviation Administration of China.

Easterling K. (2016), *Extrastatecraft: The Power of Infrastructure Space*, Verso.

Fang C., Yu D. (2016), *China's New Urbanization: Developmental Paths, Blueprints and Patterns*, Springer.

Governa F., Sampieri A. (2019), "Urbanisation processes and new towns in contemporary China: A critical understanding from a decentred view", in *Urban Studies*, vol. 57, n. 2, pp. 366-382.

Hsing Y. (2010), *The Great Urban Transformation: Politics of Land and Property in China*, OUP Oxford.

Huang Y. (2008), *Capitalism with Chinese characteristics: Entrepreneurship and the state*, Cambridge University Press.

Katsikis N. (2018), "Visualizing the planetary urban", in *Doing Global Urban Research* (pp. 12–33), SAGE.

Kirkby R. J. R. (1985), *Urbanisation in China: Town and Country in a Developing Economy, 1949-2000 AD*, Croom Helm.

Koolhaas R., Chung J. C., Inaba, J., Leong T. S. (2001), *Great Leap Forward: Harvard design school project on the city*, Taschen.

Kuhn P. A. (2002), *Origins of the Modern Chinese State*, Stanford University Press.

Liang S. Y. (2014), *Remaking China's Great Cities: Space and Culture in Urban Housing, Renewal, and Expansion*, Routledge.

Lim K. F. (2014), "'Socialism with Chinese characteristics': Uneven development, variegated neoliberalization and the dialectical differentiation of state spatiality", in *Progress in Human Geography*, vol. 38, n. 2, pp. 221–247. https://doi.org/10.1177/0309132513476822

Lyster C. (2016), *Learning from Logistics. How Networks Change our Cities*, Birkhäuser, Basel.

McFarlane C., Rutherford J. (2008), "Political Infrastructures: Governing and Experiencing the Fabric of the City", in *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 32, n. 2, pp. 363–374. https://doi.org/10.1111/j.1468-2427.2008.00792.x

McGee T. G., Lin G. C. S., Andrew M. M., Wang M. Y. L., Wu J. (2007), *China's urban space: Development under market socialism*, Routledge.
Miller T. (2012), *China's Urban Billion. The story behind the biggest migration in human history*, Zed Books.
Ministry of Transport of the People's Republic of China (2019), *2019 Railway Statistics Bulletin*, Ministry of Transport of the People's Republic of China.
National Bureau of Statistics of China (2018), *China Statistical Yearbook 2018*, National Bureau of Statistics of China.
Parise G. (1968), *Cara Cina*, Longanesi & C.
Robbe-Grillet A. (1961), *Le gomme*, Einaudi.
Rowe P. G. (2005), *East Asia Modern: Shaping the Contemporary City*, Reaktion Books.
Ruan X., Bingham-Hall P. (2015), *New China Architecture*, Periplus Editions.
Timberlake M., Wei Y. D., Ma X., Hao J. (2014), "Global cities with Chinese characteristics", in *Cities*, n. 41, pp. 162–170.
Shepard W. (2015), *Ghost Cities of China: The Story of Cities without People in the World's Most Populated Country*, Zed Books Ltd.
Wang M. Y., Kee P., Gao J. (a cura di, 2014), *Transforming Chinese Cities*, Routledge.
Weller R. (2019), "A new beginning. Atlas for the end of the world", in *Domus*, n. 1031, 20–27.
Wu F. (2015), *Planning for Growth: Urban and Regional Planning in China*, Routledge.

PLANUM. The Journal of Urbanism

no. 40 (Genuary-June 2020): *Welcomed Refugees, Unloved Neighbours? Local anti-asylum protest and NIMBYism in East-Germany*

no. 40 (July-December 2020): *Welcomed Refugees, Unloved Neighbours? Local anti-asylum protest and NIMBYism in East-Germany*

ISSN 1723-0993

